

Pdl e Lega: decreti ad ogni costo, pure in caso di elezioni anticipate

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Bossi può stare tranquillo. Il federalismo si farà, il decreto attuativo verrà approvato dal governo anche se arriverà il parere contrario della Commissione». Enrico La Loggia, incrocia il ministro leghista Roberto Calderoli nel Transatlantico di Montecitorio, poi si affretta a scrivere la polizza d'assicurazione sulla vita della riforma federalista cara alla Lega: «Sì farà a tutti i costi». E pensare che proprio La Loggia, in mattinata, aveva lanciato l'ennesimo tentativo di mediazione. Obiettivo: incassare l'ok dell'opposizione nella commissione ad hoc da lui presieduta.

Quel sì, a questo punto, non serve però né al Pdl e neppure alla Lega. Certo, Bossi e Calderoli ancora sperano e operano perché il varo del decreto attuativo del federalismo municipale ottenga un via libera bipartisan. Ma visto che con ogni probabilità il Pd, Futuro e libertà, Udc, l'Idv e l'Api confermeranno domani il loro no, sarà la sola maggioranza a intestarsi oneri e onori della riforma. E lo dimostra il rifiuto a concedere la nuova proroga sollecitata dalle opposizioni.

Ma c'è di più. C'è che Pdl e Lega sono convinti di poter varare «a tutti i costi» entro maggio anche gli altri cinque decreti attuativi su "fisco regionale e provinciale", "costi standard della sanità", "premi e sanzioni", "nuova politica di coesione", "armonizzazione dei bilanci degli enti territoriali". E sono certi di riuscirci pure se la situazione dovesse precipitare verso le elezioni anticipate. «Si tratta di decreti legislativi già autorizzati dal Parlamento con la legge 42 del 2009», spiega La Loggia, «dunque sia il lavoro della Commissione, sia l'attività di governo, va inteso come "normale amministra-

LA MAGGIORANZA BLINDA LA RIFORMA

Urso, Fli: «Ma per Bossi è dura, è lui a pagare gli strappi del premier anche su pm e processo breve»

zione" che può essere espletata fino al giorno prima dell'apertura delle urne».

Insomma, bye bye riforma condivisa. E avanti come Caterpillar. «Del resto», dice Peppino Calderisi, «la possibilità di procedere anche senza il parere favorevole della commissione non è un colpo di mano. E' previsto espressamente dalla legge».

Calderisi, che del Pdl è uno dei massimi esperti legislativi, impugna l'evidenziatore e sottolinea il comma quarto dell'articolo 2 della legge 42: «Il governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, ritrasmette i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modifiche e rende comunicazioni davanti a ciascuna Camera».

Ma sono molti nella maggioranza a sostenere che questo passaggio nell'aula della Camera, che comporterebbe una nuova conta all'ultimo voto, non sia necessario. «In questo caso però», avverte Linda Lanzillotta dell'Api, «qualunque cittadino potrebbe fare ricorso».

Parole che suonano come cannonate alle orecchie di Bossi. Il Senatùr ha sempre cercato un «consenso ampio» per la sua riforma. «Invece ora», sostiene Gianluca Galliani dell'Udc, «si ritrova davanti a un fatto politico grave: una riforma strutturale fatta a colpi di maggioranza. Contento lui...».

Ma proprio martellare i nervi del capo leghista è la mission del Polo moderato. La speranza: spingere il Senatùr a incrinare l'asse con Silvio Berlusconi e puntare sparato verso le elezioni o, meglio ancora, aprire la strada a un nuovo governo di centrodestra con un nuovo premier. «Mi chiedo come faccia Bossi a sopportare tutto questo. E' la Lega a pagare il prezzo di ogni mossa di Berlusconi: dalla minaccia della piazza contro i pm, al tentativo di varare il "processo breve" ad personam, alla scoperta che il federalismo si è trasformato in una riforma di parte. E non credo proprio che sarà facile per lui rasserenare la base leghista».

